

DEAN MARTIN HAD A HARD ON

di Wu Ming 1

Confusion is the only thing left which makes any sense.
Lester Bangs

-1-

- Allora, qui si tratta di fare un *brainstorm* per scrivere un racconto da ficcare nel catalogo di Flavio, l'idea è quella di una conversazione un po' lisergica di fronte a uno dei suoi quadri... Questo l'incipit del mio intervento iniziale. Tutto quello che ricordavo quando gli infermieri riuscirono a rianimarmi con massaggi cardiaci, scosse elettriche e un'iniezione di adrenalina. - Dove sono? - farfugliai.

Poi il soffitto cominciò a scorrere, come nella sequenza finale di *Carlito's Way*.

L'ago di una flebo mi entrava nell'incavo del gomito sinistro immettendomi in corpo chissà cosa.

Una mano stringeva la mia mano destra. Ruote giravano sotto di me. Voci concitate: - Dobbiamo parlargli! E' una questione di vita o di morte! - e altre voci che rispondevano: - Adesso non può, tornate domani!

Non mi sentivo più le gambe. Pensai: stavolta il brainstorm si è spinto troppo oltre. Doveva accadere, prima o poi. Abbiamo chiesto troppo a noi stessi.

Mi portarono in una stanza. Qualcuno disse: - E' uno scrittore, uno del gruppo "I Senzanome", quelli che hanno scritto *Uh!*, *Tomahawk* e *666*.

- *Uh!* mi è piaciuto, *666* mi è sembrato un delirio... - rispose qualcuno.

- L'avete letto *Mater semper certa est pater numquam* di Valeriano Apostoli? E' il nuovo del ciclo di Limerick... - chiese un altro.

- Non è questo il momento. Avvisa il dottor Menghello, domattina c'è da operare al cervello.

- Cazzo, fa anche rima! Ma come fai essere sempre così brill...

Il rumore di uno schiaffo smosse qualcosa, fu come se la mano di un necromante frugasse tra i neuroni, scovando barlumi di ricordi.

Due mesi prima, Flavio De Marquez, allampanato pittore pugliese, ci aveva proposto di scrivere un contributo per il catalogo di una sua mostra.

-2-

Lo chiese proprio a me, una notte - anzi ormai era l'alba - mentre gli davvo un passaggio al deposito auto del Comune. Perplesso, gli dissi la pura verità:

- Noi di arte non ci capiamo un cazzo, ci dà quasi fastidio fisico.

- E' proprio questo il punto.

- Cioè, scusa?

La questione restò inevasa. Il deposito era ormai in vista.

Avevamo trascorso buona parte della nottata seduti al tavolo all'aperto di una piadineria del centro, guardando passare i carri attrezzi, con Flavio che - piuttosto ottenebrato dall'alcol - batteva la stecca e

ghignava commenti sopra le righe del tipo: - Guarda là, un altro sfigato che deve andare al deposito! Ah! Ah! Ah! Non lo sai che c'è il lavaggio strade, *coglione?* Ottanta euro come minimo! Ah! Ah! Ah! Con noi c'era Lorenzo De Tommasis, tetragono critico "maledetto" salentino, autore di ponderosi saggi, tra cui *L'incurabilità come asintoto dell'ipocondria* ed *Essere-per-la-morte: nuovi scenari per il XX° secolo*. Riguardo a quest'ultimo, qualcuno gli aveva fatto notare che il XX° secolo era finito già da qualche anno, e lui aveva risposto: " 'mbeh, che c'entra?", lasciando l'interlocutore in un immaginabile stato di inquietudine.

Tra indescrivibili cachinni neanderthaliani, un calice ormai vuoto levato al cielo, De Tommasis salutava con trasporto le mignotte che entravano a rifocillarsi (combustibile per la lunga notte): - Ode a te, magnifica proletaria! - per poi vuotare un otre di fregnacce sub-majakovskiane, che le mignotte (pur essendo russe) non potevano capire.

Li avevo incontrati entrambi un'ora prima, all'uscita dal cinematografo, e mi avevano trascinato in quella scena da *bohème* di quart'ordine, della quale cominciai a stancarmi, e certo mi sarei congedato nel giro di pochi minuti se De Tommasis, al passaggio dell'ennesimo carro attrezzi, non si fosse rivolto a De Marquez, facendogli notare che il lavaggio strade era proprio nella sua via, e che probabilmente la *sua* auto era già stata rimossa. Per un po' De Marquez ondeggiò come il vermicciattolo nella bottiglia di mescal, poi smadonnò in vernacolo, infine mi chiese di accompagnarlo al deposito.

-3-

L'adrenalina e la misteriosa sostanza della flebo s'incontrarono come il Re e Garibaldi a Teano, e si diedero la mano. La nottata trascorre tra perturbanti reminiscenze. La mattina, pochi secondi prima che mi anestetizzassero, ricordai *tutto*: i pro, e soprattutto i contro.

Nei giorni successivi De Marquez tornò alla carica, con me e anche con Willo. Ma cosa intendeva esattamente per "un contributo"? Una recensione? Un saggio critico? S'era convenuto che la cosa più logica fosse visitare il suo studio e vedere i quadri. Avevo letto da qualche parte che De Marquez lavorava sull'evoluzione dei concetti di "paesaggio" e "natura morta" nell'epoca del computer e delle reti. Gli chiedemmo una rassegna-stampa a cui dare un'occhiata prima della visita. Ci diede una cartellina con recensioni e saggi critici sui suoi quadri, oltre a un cd con la registrazione di una sua intervista per una radio locale.

Quando ascoltammo il cd, io e Willo ci scambiammo occhiate perplesse.

Domanda: Tantissimi pensano che muoversi su più corde sia un errore strategico, che l'ecllettismo non paghi, che si finisca per non brillare in nulla...

Risposta: Ognuno deve fare quello che crede, non importa quante cose faccia, ciò che noi vediamo è ogni volta un risultato singolo. Mi è capitato di vedere alcuni ortaggi coltivati da Nelson Mandela, ortaggi rachitici, atrofizzati, io ho sempre pensato che venticinque anni di prigione non siano garanzia di un pollice verde... Però poi ho visto, qui a Bologna, una mostra di ricami di John Wayne Gacy, il noto assassino seriale, mostra che mi è parsa valida, il che mi porta a pensare che la prigione sia più educativa per l'uncinetto che per orticoltura e giardinaggio, sarà anche un problema di spazi, oltreché di disincanto nei confronti della cosiddetta "natura".. Nessuno deve porsi il problema di quante cose fare, che ognuno provi, e ben venga che ci si provi. Io non lo faccio, preferisco dipingere e mantenere un rapporto dialettico tra la pittura e la scrittura.

Parlando appunto della scrittura di De Marquez, l'intervistatore parlava con entusiasmo di un racconto

iniziato e mai concluso, intitolato "L'ultimo giorno di Edoardo A.", ispirato al suicidio del rampollo di una grande famiglia industriale. Willo si ripromise di procurarselo e leggerlo. L'intervista si concludeva con un'affermazione interessante, ancorché enigmatica:

Io credo che una certa problematica del dipingere sia conclusa, o meglio, non mi interessa. Non mi interessa porre dei problemi che rimangano nel quadro, non mi interessa una pittura di superficie, una pittura il cui problema sia il "far pittura" o la qualità della pagina pittorica. Trovo questa dimensione masturbativa, con l'aggravante di un'eterna, logorante ritenzione del seme.

-4-

Ci volle non poco tempo per riaffiorare dal mare d'etere: il mio cranio era una batisfera, dal cui interno sconosciuti illuminavano e fotografavano i fondali. Da dietro la porta, brusio di voci concitate e un ordine perentorio: - Andatevene! Non è ancora in condizione di ricevere visite!

Dopo la pausa (quant'era durata?), ritrovai il bandolo della matassa dei ricordi.

Io e Willo arrivammo alle due del pomeriggio di un giorno infrasettimanale. Lo studio di De Marquez era in una viuzza del quartiere S. Donato: un'ex-pescheria chiusa da una serranda, di fianco a un equivoco baretto, nel quale decidemmo di prendere un caffè post-prandiale. Due *viados* dalle gote pelose giocavano a ramino con due nonni che parlavano soltanto petroniano intramurario strettissimo. I travesti parlavano portoghese con marcato accento baiano. La partita era un capolavoro di comunicazione.

Il barista, un marcantonio in canotta con le ancore sugli avambracci come Popeye, ci squadrò e ci chiese se eravamo "amici del pittore".

Rispondemmo che, beh, sì.

- Ha lasciato detto che arriva subito. C'aveva un'intervista, volevano farla in un posto un po' brutto...

- E perché non sono rimasti qui?

Piantai un gomito nelle costole di Willo, ringraziai l'energumeno e ordinai due caffè.

Eravamo in attesa davanti alla serranda da quasi venti minuti quando De Marquez arrivò, palesemente soddisfatto dell'intervista.

- Volevamo una *location* squallida, a tinte cupe, qualcosa che facesse riflettere sulla morte del concetto di "natura" e sulla non-morte del concetto di "natura morta", così ci siamo piazzati davanti al videonoleggio automatico di Via del Lavoro. La nostra presenza ha causato qualche imbarazzo a quelli che noleggiavano i pornacci.

- Che televisione era? - domandai.

- Non era una televisione, era la radio studentesca dell'Università di Siena.

- Ma alla radio la lochèscion mica si v... - disse Willo, ma con un cenno gli dissi di lasciar cadere la cosa, tanto più che De Marquez s'era già chinato per alzare la serranda.

-5-

From: senzaname1@fondazionesenzaname.org

To: senzaname2@fondazionesenzaname.org, senzaname3@fondazionesenzaname.org,
senzaname5@fondazionesenzaname.org

cc.: senzaname4@fondazionesenzaname.org

Subject: racconto per Flavio

"Compadres, a margine di tutte le altre questioni, vi aggiorno sulla visita mia e di Willo all'atelier di Flavio De Marquez. In sostanza, ci chiede se possiamo inventarci qualcosa, un racconto un po' *gonzo* (nell'accezione italiana e/o in quella americana) che prenda la sua arte come pretesto. Finirebbe nel catalogo della sua prossima mostra, in italiano e in inglese. Sostanzialmente, i suoi quadri sono scheletri di schermate di interfacce grafiche di sistema operativo, in parole povere: schermate del desktop di Windows et similia, con le finestre aperte denudate, private di ogni contenuto, scritta, icona, finché restano solo contorni e colori, resta - oserei dire - *l'autunno del paesaggio che visitiamo quando stiamo al computer*, i rami senza foglie della foresta dei segni che attraversiamo quotidianamente. Ora, io un'idea carina ce l'avrei: anziché vederci per fare il brainstorm su cosa scrivere, io farei il racconto *sul* brainstorm, e su De Marquez che ci chiede il racconto, e soprattutto sull'impossibilità di scrivere un racconto. Quindi, l'oggetto della narrazione è una narrazione impossibile, un brainstorm del tutto inconcludente. Potrebbe iniziare con il Sottoscritto in ambulanza, o nell'anticamera della sala operatoria, che sta per essere operato al cervello, perché ha in qualche modo *somatizzato* il brainstorm. Fuori ci siete voi che chiedete ai paramedici di parlarvi, perché evidentemente mi è venuto il coccolone quando stavo per comunicarvi un dettaglio importantissimo, il bandolo della matassa, la "chiave di volta" di qualcosa di cui stavamo discutendo. Chiaramente, è un incipit che spezza le gambe, e allora la mia proposta è che il racconto diventi ricorsivo, ulteriormente ripiegato su se stesso e metatestuale, un po' come le possibili interpretazioni dell'arte di De Marquez, una specie di "ipercubo letterario". Propongo insomma di procedere per flashback, col protagonista che rinviene in preda ad amnesia ma pian piano ricostruisce cosa gli è capitato, la proposta di De Marquez etc., e a un certo punto nel racconto comparirebbe questa mail che vi sto scrivendo, in cui faccio la proposta che vi sto facendo. In letteratura non è una novità, è tipo la scena di *Balle Spaziali* di Mel Brooks in cui i personaggi del film si guardano in tempo reale nella videocassetta del film, e si potrebbero fare tanti altri esempi, ma appunto per questo i lettori del catalogo - sicuramente dei segaioli postmoderni - potrebbero godere della citazione, dell'uso di un *topos*, quello del rispecchiamento, della ricorsività etc. etc. Inoltre, nel racconto vorrei citare un altro racconto, suppostamente scritto dallo stesso De Marquez, di cui esiste solo l'incipit ma tutti ne parlano benissimo. In appendice, comparirebbe proprio questo famoso incipit. Il racconto (il nostro, non quello di De Marquez) lo intitolerei "Dean Martin aveva il cazzo duro", che è l'incipit di una biografia romanzata dei Rolling Stones che Lester Bangs avrebbe voluto scrivere, ma della quale scrisse soltanto questa frase iniziale. Insomma, ditemi che ne pensate.

-6-

From: senzanome2@fondazionezenanome.org
To: senzanome1@fondazionezenanome.org, senzanome4@fondazionezenanome.org
cc: senzanome3@fondazionezenanome.org, senzanome5@fondazionezenanome.org
Subject: Re: racconto per Flavio

> Insomma, ditemi che ne pensate.

Ma vai ben a fare delle pugnette!

-Appendice-

L'ultimo giorno di Edoardo A.
di Flavio De Marquez

Accucciato come nella preghiera, in quella posizione che dicono faccia bene al collo e alla schiena, in realtà leggeva le piccole iscrizioni sul tappeto. Nel tappeto. Distici arabi quasi invisibili, cuciti nella trama multicolore, emergevano solo se fissava il tappeto da molto, molto vicino, e il suo corpo s'arcuava come mano proteggente un fiammifero acceso, in una particolare fase di tardo pomeriggio, fuori il sole già debole, la grande finestra aperta... Si concentrava sui fili verdi e pian piano emergevano... Come quella volta in

elicottero: aveva visto una svastica di chiome d'albero verde brillante stagliarsi in mezzo al verde cupo di una foresta nei dintorni di Berlino. Un omaggio a Hitler da parte di una guardia forestale. I distici, invece, li aveva attribuiti (con un margine d'errore del 70%) al grande mistico Ibn al Bashir, vissuto a Salamanca in secoli lontani. Nella traduzione di Edoardo:

“Dio è un giudice severo,
esponi bene il tuo caso”.

oppure:

Quando esci di casa, chiudi la porta,
ma quando torni, è bene aprirla.”

Traduzioni alternative degli stessi due versi. Edoardo non sapeva decidersi. Erano segni dell'alfabeto arabo, messi in fila con un qualche criterio, ma... Boh! Approssimative rese fonetiche di un'altra lingua? Magiaro? Ladino? Afrikaans?

Ma poi, era proprio sicuro che ci fosse scritto qualcosa? Che non fosse un casuale intrecciarsi di fili del medesimo colore?

Lo sfintere stimolato dalla necessità di defecare, note di zufolo...

Postilla di WM1

Ho scritto e spedito Dean Martin Had a Hard-on il 20 febbraio 2003. Due settimane dopo ho visto Il ladro di Orchidee, sceneggiatura di Charles e Donald Kaufman, regia di Spike Jonze. Il biologo inglese Rupert Sheldrake ha senz'altro ragione: questo è un caso di “risonanza morfica”. Per saperne di più: www.sheldrake.org